

## POLITICA

# Il Vajont ricorda. Napolitano: non fu fatalità

- A cinquant'anni dalla tragedia molti punti da chiarire
- Grasso: «Genocidio»
- Boldrini «Una ferita ancora aperta»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Cinquant'anni fa l'Italia si trovò davanti a una tragedia, conseguenza di una natura sconvolta dall'incuria dell'uomo. Il disastro del Vajont, la terra sconvolta in pochi attimi, 1910 morti, fu un disastro annunciato che poteva essere evitato e su cui, a tanti anni di distanza, ancora troppi sono gli interrogativi rimasti senza risposta.

Il Parlamento ha deciso tre anni fa di celebrare proprio il 9 ottobre, il giorno in cui intere comunità furono spazzate via dalla forza dell'acqua che trascinò dalla diga, «la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo» per riaffermare che le istituzioni, la comunità scientifica, i privati debbono impegnarsi ogni giorno nella tutela e nella cura del territorio non rinunciando ad un'attenta azione di vigilanza.

Non fu la terra a tradire gli abitanti della valle quella notte. Le responsabilità furono di altri. Lo ha ricordato il presidente della Repubblica nel suo messaggio. Napolitano ha reso omaggio «alla memoria di quanti hanno perso la vita, alla tenacia di coloro che ne hanno mantenuto fermo il ricordo e che si sono impegnati nella ricostruzione delle comunità così terribilmente ferite», scrivendo che «il ricordo delle quasi



I giorni del disastro del Vajont

duemila vittime e della devastazione di un territorio stravolto nel suo assetto naturale e sociale induce, a cinquant'anni di distanza, a ribadire che quell'evento non fu una tragica, inevitabile fatalità, ma drammatica conseguenza di precise colpe umane, che vanno denunciate e di cui non possono sottrarsi le responsabilità».

Il pensiero del Presidente di «profonda riconoscenza» è andato «a quanti, in condizioni di grave rischio personale, si sono prodigati, con abnegazione, nell'assicurare tempestivi soccorsi ed assistenza, valido esempio per coloro che, nelle circostanze più dolorose, rap-

presentano tuttora un'insostituibile risorsa di solidarietà per il paese». E il pensiero non può non andare a quanti in questi giorni si stanno prodigando a Lampedusa per accogliere i migranti. O per dare ai loro corpi degna sepoltura.

#### LO STATO CHIEDE SCUSA

Ci è andato il presidente del Senato Pietro Grasso alla commemorazione ufficiale del disastro del Vajont che si è svolta a Longarone, il paese che più di tutti pagò in vite umane. «Sono qui a portarvi le scuse dello Stato» ha detto il presidente confermando che la trage-

dia di 50 anni fa, era indubbiamente prevedibile. «La montagna aveva mandato segnali, gli esperti avevano fatto le loro indagini e dato avvisi, lanciato allarmi circa il rischio di un evento fatale. Eppure l'avidità, l'incuria, l'irresponsabilità, la sordità alle proteste di chi da anni denunciava i pericoli - prima fra tutte una donna tenace e coraggiosa come Tina Merlin, che per le sue inchieste sulla diga venne addirittura denunciata per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico» ebbero la meglio. Questo disastro si sarebbe evitato se una maggiore considerazione della vita avesse

prevalso su interessi economici e strategici. Non si possono tacere le pesanti responsabilità umane che hanno determinato la catastrofe. Né, da uomo dello Stato, posso ignorare le manchevolezze delle istituzioni dell'epoca, che non hanno permesso di intervenire e prevenire, come era doveroso. Sono le parole di Tina Merlin a gridarcelo». Scrisse infatti la giornalista de *L'Unità* che da tempo aveva colto i segnali d'allarme: «È stato un genocidio». «Ci sono voluti decenni per i processi, le condanne, i risarcimenti ma la giustizia, in questa valle, ancora non ha trovato piena cittadinanza. Molti sono i punti ancora da chiarire, molte le responsabilità ancora non emerse, tante le domande che ancora oggi cercano risposta. E finché non arriveremo ad una verità, finché non si sarà fatta piena luce su ogni aspetto di questa tragedia, non potremo trovare pace».

Nel corso della commemorazione solenne alla Camera la presidente Boldrini ha detto: «La ferita causata da quell'immane tragedia resta aperta. Anche perché dalle risultanze dei processi che accertarono le responsabilità civili e penali, emerge la convinzione che quel disastro poteva essere evitato e che quantomeno ne potevano essere attenuati gli effetti devastanti».

«Molte e pesanti furono le responsabilità per una tragedia che si poteva evitare se la ricerca del profitto non fosse stata messa davanti alla tutela della sicurezza e della vita di migliaia di persone innocenti». Così il segretario nazionale del Pd, Guglielmo Epifani. «Anche la giustizia non ha fatto il suo corso e, forse, è il risarcimento negato che più pesa sulle popolazioni colpite. Insieme ad un'attenzione che per troppi anni è mancata, come se una tragedia così grande potesse conoscere l'oblio. È una ferita aperta».

## Femminicidio, primo sì Ora corsa al Senato

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Per il rotto della cuffia, a pochi giorni dalla scadenza per la conversione in legge (il 14 ottobre), il decreto sul «femminicidio» è stato approvato alla Camera e ora dovrà correre al Senato senza essere modificato, altrimenti decadrà.

A favore 343 sì dai banchi della maggioranza, Pd, Pdl, Sc, 20 gli astenuti (Lega), mentre Sel non ha partecipato al voto per protesta, perché, ha spiegato in aula Tutti Di Salvo, «il decreto contiene anche norme «a favore della militarizzazione della Val di Susa». Non hanno partecipato al voto anche i Cinque Stelle, tutti in piedi a braccia incrociate per contestare il decreto «omnibus»: in effetti contiene misure «per la sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, la protezione civile e il commissariamento delle Province».

Soddisfatte invece le deputate democratiche: «Senza enfatizzare, è un «ottimo e importante provvedimento» che dà una prima risposta all'attuazione della Convenzione di Istanbul, secondo Donatella Ferranti, Pd: «Le donne ora potranno contare su una tutela più attenta e incisiva contro ogni violenza di genere» e il testo è, secondo la relatrice (insieme a Francesco Paolo Sisto, Pdl), «decisamente migliorato» rispetto a quello originario. Un passo avanti importante sotto il profilo giuridico e politico», commenta Fabrizia Giuliani, Pd, perché «la violenza domestica esce definitivamente dal silenzio della sfera privata, troppo a lungo tollerata o sottovalutata e viene riconosciuta in tutta la sua gravità».

Cosa prevede il dl: nuove aggravanti per chi commette violenze. Tutele per le vittime di violenza anche domestica

e maltrattamenti, con un Piano di azione anti violenza (diventato «ordinario» dopo una battaglia delle democratiche, quindi continuativo e non «straordinario») per la prevenzione e la tutela. Stanziati 10 milioni di euro per azioni di prevenzione, educazione e formazione, tra queste una rete di case-rifugio (previsti altri 7 milioni nel 2014 e altri 10 all'anno a partire dal 2015); estensione del gratuito patrocinio, per le donne straniere che subiscono violenza (o mutilazioni genitali), il permesso di soggiorno potrà essere rilasciato, mentre l'aggressore sarà espulso.

Una aggravante sulla pena riguarda il maltrattamento in famiglia e i reati di violenza fisica commessi in presenza di minori o su donne incinte. pene più gravi per violenza (o stalking) commessi dal coniuge (anche separato o divorziato) o da chi sia o sia stato legato da relazione affettiva. Uno degli argomenti più controversi, criticato da associazioni femministe, è stato quello della «irrevocabilità» della querela per stalking, ma è stata trovata la mediazione sulla «soglia del rischio»: in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con armi, la querela diventa irrevocabile. Resta revocabile invece negli altri casi, ma la revocazione può essere fatta solo in sede processuale davanti all'autorità giudiziaria, per garantire (e non comprimere) la libera determinazione e la consapevolezza della vittima. L'ammonimento per stalking può comportare il ritiro della patente, è previsto l'arresto in caso di fragranza anche per violenza in famiglia e stalking; previste le intercettazioni e l'allontanamento urgente dalla casa familiare e il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima, la persona sarà seguita con braccialetto elettronico.

## EXPO 2015 opportunità per l'Italia occasione per l'Europa

Ore 9.15  
Indirizzo di saluto  
Alessandro Alfieri

Introduzione  
Antonio Panzeri

Intervento di  
David Wilkinson

Ore 10.30  
Prima Sessione  
"Nutrire il Pianeta  
Energia per la Vita"

Enzo Lavarra  
Paolo De Castro  
Ermete Realacci  
Patrizia Toia



ore 11.45  
Seconda Sessione  
Expo, sistema paese  
ed istituzioni locali

Roberto Scanagatti  
Maurizio Martina  
Giuliano Pisapia  
Piero Fassino

Conclusioni  
Guglielmo Epifani



MILANO | venerdì 11.10.2013  
Auditorium Gaber - Palazzo Pirelli  
Ingresso da Piazza Duca D'Aosta

Metro M2 e M3 (stazione centrale) | Tram 5, 9, 33 | Autobus 42, 60, 81, 82, 87

#### VIGILANZA

### Rai, presentato contratto di servizio Pd: caso Fico aperto

Il «caso Fico» non è chiuso: il Pd in commissione di Vigilanza Rai aspetta una risposta dai presidenti delle Camere sul comportamento del presidente, il 5 stelle Roberto Fico, ritenuto «non conforme al suo ruolo istituzionale». Vinicio Peluffo, capogruppo Pd a palazzo San Macuto, ha motivato la presenza all'audizione di ieri solo per «rispetto» verso il viceministro Antonio Catricalà che ha presentato il contratto di servizio tra Rai e governo, ma per il Pd la «questione rimane aperta», perché la polemica del giorno prima riguardo a Fico «era una questione essenziale che attiene ai lavori della commissione e al ruolo e alle funzioni delle istituzioni e di chi le guida. Attendiamo che i presidenti delle Camere dirimano la questione», ha detto Peluffo. «Perfetto», ha risposto Fico, che non si sente affatto in difetto per aver simbolicamente occupato la tv pubblica sulla quale lui stesso, come presidente della Vigilanza, vigila. Quanto al contratto di servizio, già approvato dal Cda Rai, è all'insegna della «trasparenza»: prevede che i programmi interamente finanziati con i soldi del canone, quindi di servizio pubblico, siano indicati con un «bollino» (inseriti nuovi generi: la musica e il digitale); come servizio pubblico la Rai deve promuovere innovazione e l'audiovisivo; nel nuovo contratto sono «rafforzati», spiega Catricalà, i principi di una rappresentazione «non discriminatoria» delle donne e non solo. Nelle trasmissioni per bambini saranno vietati gli spot. La Rai è tenuta a rendere noti sul sito i compensi e le qualifiche del personale (pallino dei 5 stelle).